

Il referendum

LA NUOVA CARTA E LA VERA SFIDA CON L'EUROPA

Biagio de Giovanni

Per ora, e nonostante le un po' tardive correzioni di linea da parte del Presidente del Consiglio, la battaglia referendaria sembra una battaglia da ultima spiaggia, pro o contro Brexit, e chi vince prende tutto, chi perde esce di scena, sta, per un tempo indefinito, in un angolino. Tutto questo, lo si è detto da tanti, non è un bene quando si parla di costituzione. È un segno dei tempi, dell'inasprimento dei contrasti interni in modi talmente confusi e ultimativi - ma in una impressionante e generale carenza di idee - da far perdere di vista che una revisione significativa della costituzione avrebbe dovuto mettere in moto un momento assai più distaccato dalla lotta politica. Così avvenne perfino per i nostri costituenti nel dopoguerra, che approvarono una costituzione in comune, quando la lotta politica toccava nientemeno, come si diceva allora, scelte di civiltà. Ma tant'è, così vanno oggi le cose, e che così vadano è segno, anch'esso, che la politica stenta ad emergere nella purezza della sua arte e della sua capacità di ideazione, nella vera fisionomia dei suoi contrasti e dei suoi compromessi, e si colloca in uno spazio ambiguo, una sorta di cono d'ombra dove maturano ragioni di lotta che non hanno corrispondenze né in un vero dibattito di idee né nell'interesse comune per un miglior funzionamento delle istituzioni.

> Segue all'interno

Segue dalla prima

La nuova Carta e la vera sfida con l'Europa

Biagio de Giovanni

Ora, venendo al merito, e senza nessuna intenzione di entrare nei dettagli costituzionali - a ognuno il suo mestiere - mi pare che l'insieme del progetto, al di là di certe forme involte e di qualche interna contraddizione, abbia di mira un effetto positivo, quello che, con termine comprensivo, si usa chiamare: democrazia capace di decisione. Le modifiche sottoposte a referendum sembrano voler raggiungere questo scopo, e non sto a ricordare cose ormai arciuite. La direzione di marcia ora indicata tocca un problema reale, giacché il mondo intorno a noi non attende più le vecchie lentezze, i vecchi tempi della politica, eccessi di discussione senza fine. Il tempo se ne va avanti anche senza di noi, tutto svelocezza, e le decisioni devono adeguarsi al nuovo ritmo, o almeno provare a farlo.

Molti, aspramente critici, vedono che, nel testo proposto, si perde il rapporto sano, fisiologico tra decisione e rappresentanza politica, e che questo può contribuire all'allentamento ulteriore di ogni rapporto tra élite politiche e società. Ma la valutazione del tema non può esser rinchiusa nei pro e nei contro le risposte presenti nel testo di riforma. La crisi di rappresentanza non diminuirà o si amplierà solo per il modo in cui il testo affronta il tema della decisione politica, ma per la più ampia capacità delle élite politiche di contribuire alla ripresa vitale dell'insieme della società, tema che tocca un rapporto complessivo e oggi carente oltre ogni dire. Una società avvilita, senza speranza, non sarà mai la base di una rappresentanza politica viva, mono o bicameralista che sia; e pure il contrario, ben si intende. Insomma, non è il monocameralismo o il bicameralismo a indicare il destino della rappresentanza politica, ma il segno sarà dato da un insieme complesso di fattori che toccano la capacità delle élite di non ripetere gli errori clamorosi degli ultimi decenni. Che fu di legittimare racconti o, come si dice dopo l'era Vendola, "narrazioni" della società per niente corrispondenti al suo stato reale e alle sue linee di tendenza, e a ciò che realmente si fa. La società italiana ha avuto sempre le sue forze vitali, da cui è nato tutto. Bisogna aiutarle ad accendersi, darvi, in senso positivo, fuoco. Anche una maggiore capacità di decisione può contribuirvi, alla condizione che il tutto conquisti una vitalità e capacità di ideazione che oggi sembra smarrita. E che non si esageri con un nuovo centralismo, dove sempre più isolati restano tanti centri vitali della società.

Ciò detto, ecco che spunta il tema principale. Abbiamo la giusta intenzione di riformare la costituzione, di rimettere in campo il previsto potere di revisione, ma il vero problema sta alle spalle di tutto questo. Come formularlo? È la questione europea che grava su tutto. Il vero tema è: come la nostra costituzione si potrà e saprà rapportarsi a quella che chiamo la «costituzione materiale» dell'Europa. È in questo nesso che si deciderà molto, quasitutto. Quanta sovranità l'Europa lascia alle nostre costituzioni? Quanta sovranità dobbiamo giustamente cedere senza mettere in discussione la nostra democrazia? E non ci illudiamo che basti chiedere un po' di flessibilità! Al di là della velocità di decisione, quale dialettica si dovrà stabilire tra la nostra capacità di decisione e la logica decisionale delle istituzioni comunitarie? Non sembra, questa osservazione, un volere sfuggire ai temi che si dibattono in relazione al referendum: quella che sollevo è, credo, la questione cruciale. È il tema che sta producendo la crisi dell'integrazione europea, e che in un certo senso ha prodotto Brexit, la fuoriuscita dall'Unione europea per un paese, come la Gran Bretagna, che peraltro non aveva con essa vincoli stringenti. È la questione che stringe da ogni lato le costituzioni europee e che si sta lasciando marcire, impegnati in tutt'altro.

Decisivo, dunque, il rapporto tra la nostra costituzione e i livelli decisionali dell'Europa unita. Bisognerà arricchire questa interazione, far valere la propria identità senza che questo distrugga lo sforzo da fare verso una identità comune, e anzi contribuisca a costruirla. Qui si misurerà la cultura e la capacità politica delle élite, molto oltre le stesse riforme; è dalla risposta a questo tema che nasceranno le nuove leadership. La capacità della rappresentanza politica, e quindi il destino stesso della democrazia, si giocherà assai più su questo che sull'estremizzazione delle polemiche in corso, in gran parte strumentali, sui pretesi nuovi autoritarismi in via di formazione.

Aggiungo, infine: nessuna sottovalutazione dei possibili effetti positivi delle riforme proposte, ma con esse si può migliorare la rampa di lancio; se, però, non si rimette in campo la dialettica e l'interazione positiva tra le costituzioni nazionali e il tessuto "costituzionale" dell'Europa integrata, delicata questione carica di tante altre, la velocità come tale resterà senza effetti e anzi potrà contribuire solo ad urtare, più velocemente, in un muro impenetrabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA